

CXII SEDUTA**LUNEDI 2 FEBBRAIO 1981****Presidenza della Vicepresidente CARDIA****I N D I C E**

Disegni di legge (Annunzio di presentazione) . .	1
Interpellanze e Interrogazioni (Svolgimento):	
BUZZANCA	14-5
SATTA GABRIELE	7
MELIS, Assessore della difesa dell'ambiente . . .	16-9

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

URAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 gennaio 1981, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono pervenuti i seguenti disegni di legge:

“Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 108 dell'11 dicembre 1980, relativo al prelevamento della somma di lire 20.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 01007 dello stato di previsione delle spese della Presidenza della Giunta regionale del bilancio

della Regione per l'anno finanziario 1980”. (161)

“Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 97 del 12 novembre 1980, relativo al prelevamento della somma di lire 100.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 02050 dello stato di previsione delle spese dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980”. (162)

“Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 96 del 12 novembre 1980, relativo al prelevamento della somma di lire 700.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 02098 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980”. (163)

“Approvazione dello Statuto della XII Comunità montana denominata 'Barbagia-Mandrolisai'”. (164)

Svolgimento congiunto di interpellanze
e di interrogazioni

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno lo svolgimento dell'interpellanza numero 190 Puggioni - Buzzanca, sul funzionamento del laboratorio per il controllo della radioattività ambientale di La Maddalena.

Poiché sullo stesso argomento sono state presentate altre interpellanze, in particolare l'interpellanza numero 149 Buzzanca - Puggioni, sugli intendimenti del Ministero alla sanità circa la tutela sanitaria degli abitanti di La Maddalena; l'interpellanza numero 186 Puggioni - Buzzanca, sulla situazione del laboratorio per il controllo della radioattività ambientale di La Maddalena; l'interpellanza numero 147 Berlinguer e più, sui controlli sulla radioattività nell'isola di La Maddalena; l'interpellanza Satta Gabriele e più numero 194, sul servizio speciale per il controllo della radioattività ambientale nell'arcipelago di La Maddalena; e, infine, anche l'interrogazione Puggioni - Buzzanca numero 351, sull'assunzione delle competenze da parte della Regione in materia di controllo della radioattività ambientale; d'intesa con la Giunta ne unifichiamo lo svolgimento.

Si dia lettura delle interpellanze e dell'interrogazione.

URAS, Segretario:

Interpellanza Puggioni - Buzzanca sul funzionamento del laboratorio per il controllo della radioattività ambientale di La Maddalena.

I sottoscritti, in relazione al funzionamento del laboratorio per il controllo della radioattività ambientale di La Maddalena; considerato che tale laboratorio dopo non essere mai stato messo dall'Amministrazione provinciale (che aveva a tale fine stipulato una convenzione col Ministero della sanità) nelle condizioni di dare una seria informazione sulle variazioni di radioattività ambientale alle popolazioni interessate, è attualmente chiuso per le dimissioni del personale; considerato che la convenzione a suo tempo

stipulata dall'Amministrazione provinciale col Ministero della sanità è scaduta e tale Amministrazione non ha competenza per rinnovarla; considerato che in base all'articolo 7 della legge 833 la radioprotezione e il controllo della radioattività ambientale sono di competenza della Regione; considerato che il Presidente della Giunta Rais nelle sue dichiarazioni programmatiche si è impegnato "a predisporre rapidamente un disegno di legge in proposito ed a vigilare nel contempo perché il laboratorio attualmente esistente funzioni al meglio dando tranquillità alle popolazioni"; visto che nonostante tutto l'Amministrazione provinciale ha sostituito, non si sa con quale competenza e con quali fondi, i tecnici dimissionari con altri di suo gradimento senza che essi abbiano espletato regolare concorso e senza tener conto della loro capacità professionale (risulta infatti che una relazione sulla radioattività ambientale a La Maddalena da essi presentata fu definita dal prof. Cigna, responsabile del dipartimento di radioprotezione del CNEN, "contraria ai corretti principi scientifici di radioprotezione e studi ambientali"), chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore alla sanità e l'Assessore dell'ambiente per sapere quali iniziative intendano prendere per assumere alla Regione le sue competenze in campo di radioprotezione ambientale e per l'immediato funzionamento del laboratorio di La Maddalena. (190)

Interpellanza Buzzanca - Puggioni sugli intendimenti del Ministero della Sanità circa la tutela sanitaria degli abitanti di La Maddalena.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore della difesa dell'ambiente in riferimento alle notizie riguardanti l'incontro a Roma, al Ministero della Sanità, sul problema della tutela sanitaria della popolazione dell'arcipelago di La Maddalena di fronte ad eventuali fughe radioattive. In particolare:

1) tenuto conto che in un comunicato ministeriale si legge "L'intervento finanziario del Ministero della Sanità è stato determinato

per la realizzazione di una rete di sorveglianza ambientale che risponda anche alle esigenze, evidenziate dal Sindaco di La Maddalena, di seguire direttamente la reale situazione ambientale di fronte ad ipotetiche radiocontaminazioni, con una opportuna azione informativa nei confronti della popolazione" e ancora "...i dati ricavati dai rilevamenti, nonché quelli noti dal Ministero della Difesa, sono tali da non destare preoccupazioni sanitarie";

2) che il Ministro Aniasi ha confermato che "la popolazione deve essere costantemente informata e garantita sulla corretta ed efficiente gestione dei servizi di rilevamento ai fini della protezione delle radiocontaminazioni";

3) tenuto conto delle contrastanti dichiarazioni dell'Assessore Mannoni secondo il quale sia l'Amministrazione regionale che la popolazione ignorano il piano d'emergenza predisposto a suo tempo da parte americana e dal Governo italiano;

4) tenuto conto che dalla dichiarazione dell'Assessore Mannoni: "L'andamento e le conclusioni della riunione, che si è tenuta tra l'altro senza la partecipazione di responsabili politici di Governo, devono ritenersi del tutto insufficienti. L'incontro non ha definitivamente chiarito la portata di situazioni di potenziale pericolo che hanno più volte allarmato le popolazioni maddalenine e che tuttora destano preoccupazione. Nessun nuovo elemento è emerso circa la volontà di consentire l'attivazione di un controllo democratico da parte delle popolazioni sull'influenza ambientale derivante dalla presenza di propulsori nucleari. Così come continua il silenzio circa i piani di emergenza e sulla loro efficacia", si ricava esclusivamente il palese disinteresse del Governo di fronte ai problemi della popolazione maddalenina e sarda;

gli interpellanti chiedono di sapere se l'Assessore della difesa dell'ambiente non ritenga opportuno ed urgente riferire su tale argomento in Consiglio.

Chiedono inoltre di conoscere quali iniziative l'Assessore ha intrapreso o intende a breve termine intraprendere per ottenere l'immediato smantellamento della base missilistica di Santo

Stefano tenuto conto anche del fatto che l'insediamento nucleare nell'isola, essendo di tipo militare, non rientra nella normativa vigente con cui si prevede l'obbligo di garantire un piano di emergenza. (149)

Interpellanza Puggioni - Buzzanca sulla situazione del laboratorio per il controllo della radioattività ambientale di La Maddalena.

I sottoscritti, in riferimento alle dimissioni del prof. Cabitza, fisico del laboratorio per il controllo della radioattività ambientale di La Maddalena, che verranno formalizzate lunedì 1° dicembre e che renderanno totalmente inefficiente il laboratorio; tenendo presente che, non solo l'esistenza, ma il rafforzamento dell'efficienza di tale laboratorio è indispensabile per garantire un minimo di informazione sulle variazioni di radioattività collegata alla presenza di una base di sommergibili nucleari americani nella antistante Isola di Santo Stefano e per prevenire pericoli e gravissimi rischi per la salute e la vita degli abitanti dell'Isola di La Maddalena e della Sardegna Nord-Orientale; tenendo presente che dopo l'iniziativa del Presidente della Provincia di Sassari, del 1° gennaio 1980, di bloccare tale servizio per mancanza di fondi, il personale ha continuato a prestare servizio volontariamente per quanto le ristrettezze economiche conseguenti gli consentivano; tenendo presente l'articolo 7 della legge 833 del 23 dicembre 1978 per quanto riguarda la radioattività ambientale, chiedono di interpellare gli Assessori alla sanità e della difesa dell'ambiente per sapere quali iniziative intendano adottare per garantire da subito il pieno funzionamento del laboratorio per il controllo della radioattività di La Maddalena. (186)

Interpellanza Berlinguer - Raggio - Angius - Muleda - Schintu - Corrias - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Tamponi sui controlli sulla radioattività nell'Isola di La Maddalena.

I sottoscritti, rilevato che il sistema dei controlli sulla percentuale di radioattività nell'aria e nelle acque dell'arcipelago di La Maddalena

ha corso e corre il rischio di non funzionare e di bloccarsi per mancanza di fondi, non avendo il Governo centrale provveduto a rinnovare la convenzione con l'Amministrazione provinciale di Sassari che tale sistema gestisce; considerato che il blocco dei controlli non è intervenuto solo ed esclusivamente perché gli addetti hanno continuato e continuano a prestare la loro opera pur non percependo il compenso loro dovuto, ma che tale situazione non può certo protrarsi nel tempo indefinitamente; valutato che la popolazione della zona nell'ipotesi di mancato funzionamento del sistema dei controlli, si troverebbe esposta, senza preavviso e possibilità di adeguata difesa, a tutti i rischi e pericoli di contaminazione che potrebbero derivare da eventuali incidenti o da fughe non segnalate di radioattività dalla base atomica americana; ritenuto che tale situazione di drammatica incertezza e pericolosità non può perpetuamente gravare sulla popolazione residente nell'arcipelago di La Maddalena e che, in attesa dell'auspicato definitivo allontanamento dall'Isola della base americana ivi insediata con decisione unilaterale del Governo centrale in dispregio delle esigenze degli abitanti di questa parte della Sardegna, deve assicurarsi il puntuale ed efficiente funzionamento di tutti i sistemi di controllo e prevenzione che possano consentire adeguate misure di intervento in caso di pericolo di contaminazione radioattiva; considerato che questo episodio si inquadra nel più ampio processo di progressivo aggravamento delle servitù militari imposte alla Regione Sarda, e che la Giunta regionale subisce inerte tale processo senza rendersi interprete sensibile delle istanze, degli interessi e dei diritti della popolazione sarda, interpellano il Presidente della Giunta regionale per sapere quali azioni intenda compiere o abbia compiuto per assicurare la continuità effettiva del funzionamento dei sistemi di controllo della radioattività e quali passi intenda compiere o abbia compiuto nei confronti del Governo centrale, che ha unilateralmente imposto alla Sardegna la base atomica di La Maddalena, per esigere sia l'immediato allontanamento di tale base, e sia il progressivo ridimensionamento di tutte le servitù militari che gravano sulla nostra

Isola. (147)

Interpellanza Satta Gabriele - Angius - Atzori Villio - Corrias - Pischedda - Satta Sebastiano - Tamponi - Schintu sul Servizio speciale per il controllo della radioattività nell'arcipelago di La Maddalena.

I sottoscritti, considerato che il problema del controllo della radioattività nell'arcipelago di La Maddalena riveste grande importanza ai fini della tutela della salute fisica, non solo delle popolazioni rivierasche della zona interessata, ma anche dell'intera collettività sarda; rilevato che il Servizio per il controllo della radioattività ambientale di La Maddalena gestito dall'Amministrazione provinciale di Sassari, ha operato ed opera con gravi difficoltà di carattere soprattutto amministrativo e finanziario, oltre che per alcuni aspetti tecnici, come dimostrano i recenti inconvenienti che hanno provocato una sia pur momentanea interruzione dei rilevamenti; constatato che al grave problema l'Amministrazione provinciale di Sassari non pare in grado di poter dare adeguata soluzione a causa anche della mancata erogazione dei finanziamenti da parte dello Stato, se è vero, tra l'altro, che, dopo le dimissioni del fisico titolare dott. Cabizza, peraltro respinte dall'allora Assessore regionale della difesa dell'ambiente, On. Mannoni, con telegramma in data 2 dicembre 1980 allo stesso inviato, il Servizio è stato affidato a tecnici le cui indagini si sono prestate a severe critiche metodologiche da parte dello stesso CNEN; considerato che la Regione Autonoma della Sardegna, ai sensi dell'articolo 7 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sulla Riforma sanitaria ha competenza completa sulla radioprotezione e sul controllo della radioattività ambientale, competenza che per il momento è rimasta inattiva, chiedono di interpellare l'Assessore alla sanità per sapere quali provvedimenti intenda assumere perché:

1) la competenza che la Regione ha in materia sia esplicita pienamente, con ogni attività di indirizzo e di controllo di iniziativa regionale, a salvaguardia ed a tutela della salute delle popolazioni locali e dell'intera Isola;

2) vengano rimossi tutti gli ostacoli per il buon funzionamento di un Servizio di controllo sulla radioattività ambientale di La Maddalena che operi nella pienezza dei compiti e nella completa efficienza dei mezzi tecnici in accordo con le linee di politica regionale in questo campo. (194).

Interrogazione Puggioni - Buzzanca sull'assunzione delle competenze da parte della Regione in materia di controllo della radioattività ambientale.

I sottoscritti, venuti a sapere che il Consiglio provinciale di Sassari, nella prossima riunione del 28 gennaio 1981, ha all'O.d.G. il problema del controllo della radioattività ambientale nell'isola di La Maddalena e considerata deleteria e pericolosa la gestione precedente del laboratorio per il controllo della radioattività, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità per sapere se il fatto citato non ratifichi una definitiva rinuncia da parte della Regione alle competenze che le derivano dalla legge 833/1978 articolo 7 e corrispondente esproprio da parte dello Stato delle competenze regionali.

Chiedono comunque di conoscere che cosa la Giunta abbia fatto finora per attuare le sue competenze in materia e quali siano i suoi intendimenti. (351)

PRESIDENTE. L'onorevole Buzzanca ha facoltà di parlare per illustrare la sua interpellanza.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi, o meglio onorevoli sedie, non posso non apprendere con particolare piacere che finalmente, in questo Consiglio, si giunge alla discussione di un argomento che i consiglieri radicali hanno cercato di imporre all'attenzione o, per meglio dire, hanno cercato di porre all'attenzione del Consiglio ormai da lunga data.

Abbiamo iniziato a presentare una serie di interrogazioni sul problema del controllo della radioattività ambientale a La Madda-

lena, almeno dal febbraio dello scorso anno, cioè da più di un anno, cioè da quando già su tutta la stampa locale attraverso gli organi di informazione in genere, ma anche sui giornali a grande tiratura nazionale, ad esempio "Il Corriere della Sera", erano apparse una serie di notizie allarmanti riguardanti il problema specifico del controllo della radioattività nell'arcipelago di La Maddalena, in riferimento alla presenza, nella base degli Stati Uniti d'America, a Santo Stefano, di alcuni sommergibili a propulsione nucleare.

Ora io vorrei ricordare a questo Consiglio che ci troviamo di fronte ad un problema tanto vecchio, oserei definire antico, perché l'installazione della base di Santo Stefano risale al lontano 1972, e vorrei ricordare brevemente un particolare in riferimento a questa base: vorrei ricordare cioè che è una base ceduta dal Governo italiano al Governo degli Stati Uniti d'America; che non è una base che rientra negli accordi internazionali della Nato, e che quindi è stato, come in altre occasioni del resto si è verificato, un gradito regalo di Andreotti (ma lasciamo perdere questo) al Governo degli Stati Uniti d'America.

Quello che voglio sottolineare è che questa base venne insediata nel totale disinteresse degli organi regionali, del Consiglio e della Giunta regionale, e che su questa base, vuoi per ignoranza, per disinteresse o per leggerezza, mai si è posta concretamente l'attenzione della sfera più direttamente responsabile della situazione politica della Sardegna ed in particolare delle varie Giunte regionali.

Il problema della radioattività ambientale di La Maddalena è stato sempre preso sotto gamba, è stato minimizzato e non sono serviti da insegnamento nemmeno fatti particolarmente significativi che sono successi fuori dalla Sardegna e fuori dall'Italia. In particolare mi riferisco ad una specifica situazione che si è verificata nel lontano Giappone dove un'identica base di sommergibili degli Stati Uniti d'America è stata allontanata nel giro di ventiquattro ore, perché era stato scoperto il suo alto potenziale di inquinamento.

Quello che mi preoccupa di più è che fra l'altro per la leggerezza del Governo italiano,

per la stessa leggerezza degli organi regionali competenti, nessuna indagine preliminare è stata fatta prima dell'arrivo dei sommergibili nucleari, per cui noi non abbiamo un dato di riferimento certo, preciso sul grado di radioattività presente nell'ambiente, anteriore all'arrivo dei sommergibili stessi. Dal '72 al '78 ci sono stati soltanto dei controlli degli Stati Uniti d'America, da parte della Marina degli Stati Uniti d'America, dei controlli della Marina militare italiana, dei controlli del CNEN; tutti controlli però caratterizzati da risposte a lungo termine, cioè prelievi ed analisi i cui risultati erano disponibili a distanza di due o tre mesi.

A questo proposito vorrei precisare una cosa: non solo la mia diffidenza verso i dati che può fornire la Marina militare americana, a meno che non si tratti di disastri di proporzioni sicuramente non oscurabili, ma vorrei ricordare addirittura che persino negli Stati Uniti d'America il compito del controllo della radioattività ambientale non è affidato ai militari ma ai civili, proprio perché è argomento di tale delicatezza che non si vuole avere ingerenza dalla parte direttamente interessata alla causa.

Successivamente abbiamo avuto la convenzione della Provincia di Sassari con il Ministero della sanità, ma la situazione dei controlli a La Maddalena, è ancora al punto di partenza.

Sulla convenzione voglio ricordare che c'era stato lo stanziamento di quattrocento milioni subordinato, per rate successive, a relazioni sul metodo e sull'andamento dei lavori. Queste relazioni sono state presentate sempre in ritardo. Vorrei ricordare ancora che la convenzione è finalizzata al controllo della radioattività ambientale con due tipi di analisi: una come quelle delle quali parlava prima, fatte dal CNEN, dalla Marina militare italiana e dalla Marina degli Stati Uniti d'America; la seconda, con la rete di secondo tipo, cioè di secondo livello effettuata con monitoraggio continuo, per rilevare le variazioni di radioattività giorno per giorno, costantemente e in maniera immediata. Questa rete di secondo livello non è mai stata messa in funzione.

Diciamo, ed è cosa risaputa da tutti, che

esiste solo un rilevatore che, tanto per cominciare, non tiene conto dell'andamento dei venti quindi è pressoché una cosa inutile. Per di più la notte resta senza sorveglianza, per cui funziona soltanto un determinato numero di ore al giorno.

Diciamo ancora che esiste un fantomatico piano di evacuazione, che si dice sia in mano al Prefetto.

E' chiaro che noi non auguriamo il peggio, ma come politici dobbiamo anche prevedere certe responsabilità e dobbiamo essere preparati ad affrontarle.

Io vorrei ricordare ancora un'altra cosa, parlando di sommergibili americani nucleari (parlo di sommergibili nucleari americani, perché qui in Sardegna abbiamo quelli nucleari americani non perché penso che quelli sovietici siano diversi), e cioè che ormai si è accertato che nelle basi di sommergibili in America ci sono casi cinque volte più del normale della media nazionale, diciamo così, di fenomeni di leucemia e di cancro.

Allora, a questo punto, dopo aver citato questi brevi dati, voglio ricordare alcuni fatti: nel giugno dell'80 la Provincia disdice il contratto con i tecnici per mancanza di fondi. A noi risulta, in particolare, che questi fondi mancavano perché non era stata ritirata una rata di duecento milioni, si dice per dimenticanza, e su questo fatto abbiamo presentato una denuncia alla Magistratura in data 2.12.80. Nel novembre '80 i tecnici si dimettono perché non sono pagati, ma anche per protesta contro i ritardi della Provincia che impediscono la funzionalità del laboratorio. Questi ritardi, ci dicono i tecnici, arrivano sino all'entità massima di sei mesi; ma ancora, si sono dimessi i tecnici per disaccordo sui metodi di controllo.

Terzo fatto importante da sottolineare a questo punto è che la Provincia, subito dopo le dimissioni di questi tecnici, a tamburo battente, assume il professor Parodo. Noi ci chiediamo, con quali mezzi? Con quali competenze? Con quali valutazioni? Dico questo perché, in riferimento ad una relazione presentata dal professor Parodo sulla radioattività ambientale di La Maddalena, Aprico Cinnia, noto dirigente

del CNEN, aveva affermato che era contraria ai corretti principi scientifici sulla radioprotezione e sugli studi ambientali. Queste sono parole testuali di un dirigente del CNEN, e che si è premurato di riconfermare attraverso un telegramma che tutti abbiamo potuto leggere anche su "La Nuova Sardegna" non molto tempo fa.

Comunque ora il laboratorio risulta essere chiuso, mentre si sa che continuano i controlli del CNEN e dell'Istituto superiore della sanità, ma sappiamo anche che attraverso questi controlli non è possibile conoscere né i danni, né la loro entità, né di conoscerli rapidamente.

Quindi noi chiediamo che la Regione si impegni, in attuazione del D.P.R. n. 185 del 13.2.64, art. 150, e in attuazione dell'articolo 7 della legge n. 833, ad attivare immediatamente, come di sua competenza, il laboratorio di analisi; ad attivare immediatamente la rete di secondo livello; a stipulare immediatamente una convenzione con i tecnici. Ancora, chiediamo che si impegni a farlo senza aspettare la stesura di un piano generale di controllo della radioattività in tutta la Sardegna, che pure è cosa da fare, ma che è cosa che ha una più lunga scadenza, e alla quale non può essere assoggettata l'urgenza del controllo della radioattività ambientale a La Maddalena.

Chiediamo inoltre un impegno preciso perché il piano di evacuazione ipotetico sia portato a conoscenza della popolazione di La Maddalena, perché non è possibile che resti nelle mani del Prefetto. In caso di disastro la popolazione deve sapere come deve comportarsi, deve essere preparata perché altrimenti qui rifacciamo un secondo terremoto.

Ancora, in riferimento ai casi di leucemia e di tumore dei quali parlavamo prima, chiediamo che venga effettuata un'indagine statistica e sanitaria sui casi di leucemia e di cancro fra la popolazione di La Maddalena e del Nord della Sardegna.

Ancora, poiché in ogni caso esistono sempre possibilità di incidenti gravi ai sommergibili atomici — e noi ne abbiamo avuto un esempio e abbiamo appreso da quell'esempio anche come il silenzio dei militari è particolarmente

allarmante, perché abbiamo appreso dell'incidente all'U.S.S. "Ray" non dalla stampa italiana, non dalle fonti di informazione militari, ma dalla stampa americana —, poiché son possibili sempre questi incidenti e poiché su questi incidenti è possibile, a parte situazioni di gravi calamità, il silenzio delle fonti direttamente interessate; poiché è difficile ancora controllare l'entità effettiva dei rilasci di materiale radioattivo perché anche con la rete di secondo livello è comunque vietato il prelievo sotto i sommergibili, generalmente punto più direttamente inquinato; poiché non si sa niente di certo sul problema dei residui radioattivi ancora non si conoscono i radionuclidi e le modalità di rilascio, perché c'è il *top-secret* sulle qualità, sul tipo di reattore che è all'interno dei sommergibili nucleari; poiché, comunque, le basi militari rappresentano un pericolo in caso di conflitto e in particolare questo tipo di basi militari — che fanno parte del deterrente atomico degli Stati Uniti d'America — rappresentano un pericolo per l'esistenza della stessa Sardegna, noi chiediamo che, in accordo con le dichiarazioni programmatiche del presidente Rais, la Giunta si impegni, alla scadenza della convenzione, ad opporsi al suo rinnovo.

PRESIDENTE. I presentatori delle interpellanze n. 147 e 194 hanno facoltà di illustrarle. Ha domandato di parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli Assessori e onorevoli colleghi, non sarà facile aggiungere molti argomenti di carattere tecnico a quanto il collega Buzzanca ha testé riferito, ma trattandosi nelle nostre interpellanze appunto dello stesso problema di cui egli ha parlato, penso si possa fare qualche ulteriore considerazione di carattere generale e per ribadire la necessità di alcuni interventi che la Giunta, a nostro modo di vedere, deve predisporre.

Il problema del controllo della radioattività ambientale a La Maddalena è un problema che non tocca solo le popolazioni locali ma investe, come problema in sé, io penso, tutta

la Sardegna. Comunque, si colloca in un quadro molto più ampio del problema generale del controllo delle fonti radianti in tutta l'Isola; problema che deve essere affrontato in maniera organica, anche se nulla impedisce — come il collega Buzzanca ha prospettato — che si possa intervenire, per il momento, con una soluzione provvisoria che riguardi solo La Maddalena, in attesa appunto di un intervento più organico per quello che riguarda il problema nel suo complesso.

Il problema quindi del controllo della radioattività ambientale ha due aspetti direi fondamentali. Uno è il problema vero e proprio di controllo tecnico; l'altro è l'aspetto della informazione delle popolazioni e anche delle autorità sull'attività di controllo stesso e su quel che ne consegue.

Per quello che riguarda il primo aspetto, cioè il problema del controllo dal punto di vista tecnico, mi pare ormai assodato dall'evolversi dei fatti che l'Amministrazione provinciale di Sassari, che aveva una convenzione stipulata con il Ministero competente, non può dare soluzione definitiva al problema; ma, stante le competenze regionali già richiamate in materia, è compito precipuo proprio dell'Istituto regionale.

E' quindi un problema di competenze regionali da porre in essere con le attività che la Giunta riterrà opportune ma nel quadro che mi accingo ad illustrare.

Tecnicamente e scientificamente il sistema di controllo, che era stato instaurato con il servizio speciale di controllo sulla radioattività ambientale a Santo Stefano, è stato piuttosto carente, non certo per poca volontà di coloro che materialmente svolgevano il servizio (che anzi persone di così provata volontà di lavoro è difficile trovarne oggi, tant'è che essi hanno continuato a lavorare per un certo periodo per poter garantire la continuità del servizio malgrado avessero ricevuto la lettera di disdetta dall'Amministrazione provinciale), ma ha avuto delle carenze diciamo complessive di organizzazione, sia dal punto di vista tecnico sia da quello amministrativo, sia da quello infine finanziario; carenze che più volte sono state ricordate, per cui non mi pare il caso di riportarle

in questa illustrazione in maniera puntuale.

Non solo, ma il sistema di controlli e di rapporti che deve essere continuativo, limpido e completo tra il laboratorio e le autorità superiori a livello governativo, con il CNEN e con l'Istituto superiore di sanità, sono stati rimessi, durante il periodo in cui il laboratorio ha funzionato, esclusivamente all'iniziativa dei singoli e non sono stati invece organicamente specificati a causa dell'amministrazione che aveva sottoscritto la convenzione con il Ministero, cosa che invece andava indubbiamente fatta.

Non sto qui a rifare la cronistoria travagliata della convenzione di utilizzo del laboratorio con disdette, con ripresa diciamo, fuori contratto, delle prestazioni del personale, con i ritardi nelle forniture di attrezzature e di accessori, con i ritardi nei pagamenti appunto dello stesso personale e con l'epilogo dell'affidamento, sia pure a titolo non molto chiaro, comunque precario, della continuazione della attività di analisi a persone che, appunto come è stato ricordato, avevano subito gravi censure dal punto di vista scientifico; e, caso ancora più singolare, immediatamente dopo le dichiarazioni ufficiali della Provincia di non avere più possibilità finanziarie di intervento. E' quindi giusto domandarsi con quali fondi e a quali fini dovrà e potrà funzionare il laboratorio.

Ci sono anche altri aspetti. Uno in particolare mi pare vada qui rilevato, ed è l'aspetto del sovralluogo effettuato dalla Commissione speciale per il controllo di queste attività; Commissione che fu convocata senza che venissero tempestivamente avvisati i membri del laboratorio stesso. Talché la Commissione arrivò quando nel laboratorio non v'era il personale che poteva dare le illustrazioni del caso e quindi si trattò più di una visita, diciamo di parata, di facciata, che non di vera informazione. L'altro aspetto, che è il problema appunto dell'informazione, non è inferiore al problema tecnico-scientifico dei controlli: non sono mai stati inviati alle autorità locali i risultati certi sui controlli effettuati. Il problema perciò ha finito per essere collocato in una sorta di limbo nel quale ogni ipotesi è plausibile e pertanto può dar luogo a fenomeni sia di allarmismo ingiustificato, sia

di altrettanto ingiustificata sottovalutazione.

I pochi dati resi noti ufficialmente, a quanto consta, sono quelli delle analisi effettuate a mesi alterni dal CNEN e dall'Istituto superiore della sanità, analisi pertanto non complete, non sicure dal punto di vista della cadenza, quantomeno, della rilevazione che è poi uno dei dati fondamentali nell'analisi scientifica fondata su basi statistiche. Ma, problema ultimo, in ordine di esposizione ma non certamente in ordine di importanza, è anche quello della nessuna conoscenza da parte delle popolazioni dei piani di emergenza. Ora mi pare che questo sia del tutto ovvio; le popolazioni interessate devono sapere esattamente quali attività prevedano i piani di emergenza. Infatti, altrove, in altre nazioni, in altri Stati, soprattutto negli Stati Uniti d'America, molto spesso le popolazioni sono addirittura addestrate periodicamente a provare quello che è il piano di evacuazione di emergenza proprio perché l'ipotesi invero certamente non augurabile ma pur sempre probabilisticamente realizzabile, non trovi nessuno sprovveduto e tutti sappiano esattamente quello che si deve fare.

Io non voglio fare delle richieste precise; so che l'Amministrazione, la Giunta si sta già muovendo in una direzione che a noi pare abbastanza giusta e con molta tempestività. E' un problema di competenze regionali che vanno attivate, vanno attivate — ripeto — subito per quello che riguarda il problema specifico della base di La Maddalena, ma vanno attivate anche in un arco di tempo di maggior respiro e per un'impostazione organica del problema complessivo della radioprotezione in tutta l'Isola.

PRESIDENTE. Per la Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

MELIS (P.S.d'Az.), Assessore della difesa dell'ambiente. Chiedo scusa ai colleghi se, per compiutezza di informazione, sarò costretto a scendere in particolari di natura storica che rifanno un po' il punto sul susseguirsi dei fatti che hanno formato oggetto delle interpellanze appena illustrate.

Dobbiamo risalire al '72, come ricordava poc'anzi il collega Buzzanca, quando giunge in rada a Santo Stefano una nave-appoggio per sommergibili a propulsione nucleare. Nel novembre dello stesso anno il CNEN ha incluso La Maddalena nella rete nazionale di rilevamento delle radioattività ambientali e ha iniziato il controllo di campioni di aria, di acqua, di sedimenti, di alghe e di mitili prelevati con periodicità semestrale.

Nel giugno del '74 è iniziata la collaborazione dell'Amministrazione regionale — in particolare la divisione ecologia dell'Assessorato agli enti locali, allora competente per materia — con l'Istituto superiore di sanità e con il Comitato nazionale per l'energia nucleare. Questo al fine di predisporre ed attuare un programma di indagini ambientali nel sito di La Maddalena.

In quella occasione la Regione stipulò un contratto di consulenza con tre esperti: un fisico nucleare, un medico radio-protezionista ed un meteorologo che hanno collaborato per lo studio dell'intero problema. I risultati dello studio hanno permesso successivamente l'elaborazione di un progetto relativo alla rete di rilevamento e di allarme da parte dei tecnici del CNEN e dell'Istituto superiore di sanità.

Nel '75 è stata attivata da parte del CNEN e dell'Istituto superiore di sanità una rete di rilevamento denominata rete zero — è stato ricordato negli interventi dei colleghi — per il controllo mensile dei campioni prelevati a La Maddalena e però analizzati a Roma.

La rete zero ha rappresentato il primo avvio ad una rete locale che avrebbe dovuto segnalare l'allarme in caso di raggiungimento di alcuni livelli prefissati di radioattività sia nell'atmosfera che nell'acqua e per realizzare inoltre la sorveglianza della radioattività nella zona circostante la base navale USA. Nell'ottobre '75 il Ministero della sanità, una volta conosciuto l'impegno finanziario della rete locale, denominata di primo livello, che all'epoca era stato valutato attorno ai 140 milioni di lire per la sola strumentazione, ha proposto l'erogazione di un contributo con il quale l'Amministrazione regionale avrebbe dovuto provvedere alla realizzazione e alla gestione

della rete stessa. L'Amministrazione ha rifiutato però questa soluzione per una considerazione estremamente semplice. Si trattava innanzitutto di un problema di interesse nazionale; l'inquinamento era dovuto a fattori esterni a qualunque decisione correlata all'attività dell'Amministrazione regionale; gli oneri relativi di natura finanziaria e organizzativa ovviamente dovevano gravare su chi aveva determinato l'inquinamento o su chi comunque (non dico l'inquinamento ma il pericolo di inquinamento) l'aveva consentito e cioè sullo Stato italiano.

Nel marzo del '76 la Giunta regionale, dietro sollecitazione del Ministero, ha indicato nell'Amministrazione provinciale di Sassari e nel suo laboratorio di igiene e profilassi l'ente al quale erogare il contributo inizialmente proposto all'Amministrazione regionale. Da quel momento il Ministero della sanità ha interrotto i rapporti con la Regione e li ha tenuti direttamente con la Provincia di Sassari. Si ha comunque notizia dell'erogazione da parte del Ministero della sanità in favore della Provincia di Sassari di un contributo di circa 200 milioni e di un successivo contributo di 400 milioni di lire ottenuto tramite una convenzione assentita con decreto ministeriale del 28.12. 77, stipulata per effettuare studi e ricerche attinenti al controllo della radioattività ambientale nell'arcipelago di La Maddalena, ma in pratica è stato utilizzato, questo contributo di 400 milioni, per realizzare la rete di primo livello. Il laboratorio è stato realizzato a La Maddalena in località Mungiardino, e vi sono state installate alcune apparecchiature affidate ad un fisico — che, nel frattempo, aveva trascorso un periodo di addestramento presso il CNEN —, un perito elettronico ed un custode-autista.

Il laboratorio ha iniziato la propria attività nella primavera del '79 con misurazioni di radioattività sul pulviscolo atmosferico e, contemporaneamente, si è avviata la realizzazione della rete di monitoraggio che attualmente è in via di ultimazione. Nel giugno dell'80 si sono ristabiliti i contatti diretti tra il Ministero e la Regione la quale, vista la precarietà dei controlli, è intervenuta per cercare una

soluzione definitiva al problema.

La Provincia, infatti, con lo scadere della convenzione nell'aprile '80, ha chiesto che questa venisse prorogata per poter sostenere gli oneri derivanti dalla gestione e dalla manutenzione ordinaria e straordinaria; nel novembre dell'80 il Ministro della sanità ha firmato un decreto d'impegno per 220 milioni di lire a favore della Provincia. Questo in accoglimento della richiesta di proroga della Provincia. Ma il provvedimento è stato respinto dalla Ragioneria dello Stato perché ritenuto illegittimo; e la stessa Ragioneria ha proposto, in alternativa, la stipula di un nuovo contratto.

Nel gennaio '81, per risolvere il problema fra proroga — ipotesi respinta dalla Ragioneria dello Stato — e stipula di nuovo contratto tra l'Amministrazione provinciale di Sassari e il Ministero della sanità, in una riunione che si è tenuta presso il Ministero della sanità i rappresentanti del Ministero medesimo, vista l'impossibilità di dar corso alla proroga, hanno proposto la stipula di un nuovo contratto, eventualmente di durata pluriennale non più con la Provincia di Sassari, bensì con un Istituto di ricerca. E' stata proposta la Cattedra di fisica medica dell'Università di Sassari con cui attraverso il suo laboratorio di igiene e profilassi la Provincia avrebbe potuto collaborare. Debbo dire che proprio stamane, dal direttore del laboratorio provinciale di Sassari ho avuto notizia di una telefonata del Ministero della sanità con la quale si ritorna alla ipotesi di stipulare un nuovo contratto, una nuova convenzione con l'amministrazione provinciale, abbandonando l'ipotesi della convenzione con la Cattedra di fisica medica dell'Università di Sassari.

Sono notizie che si susseguono senza possibilità di controllo, ma che sono indicative di una incoerenza di comportamento da parte del Ministero un po' dovuta alle difficoltà di natura amministrativa, giuridica, sulla legittimità di questi provvedimenti, un po' dovuta alla mancanza di una visione organica del problema, di una visione di prospettiva che dia alle soluzioni questo carattere di precarietà, di contingenza, di congiuntura, senza dare invece una coerenza che raccordi il problema al contesto territoriale

sardo e dia a questo una possibilità di indagine e di controllo e quindi di proposta politica, anche in questo campo, che sia istituzionalizzata in termini finalmente certi e definitivi.

Certo la giustificazione sta nel fatto che il capitolo di bilancio dal quale vengono prelevati i fondi è istituito per il finanziamento di studi e ricerche effettuati da enti istituzionalmente abilitati a tali compiti, quali sono infatti le Università. Ma, ritengo sia un'ipotesi che è in corso di abbandono se sono vere le notizie che ha riferito stamane il rappresentante dell'Amministrazione provinciale di Sassari.

La Provincia ha, comunque, ribadito, nell'incontro presso il Ministero della sanità, l'urgenza della soluzione del problema finanziario anche perché già dal mese di aprile del 1980 ha anticipato le somme per la gestione della rete. Questa rete, a seguito delle dimissioni di Cabitza e Spano del dicembre 1980, è stata affidata al professor Parodo, titolare della Cattedra di fisica medica dell'Università di Sassari. Sul provvedimento adottato l'Amministrazione regionale non è intervenuta anche perché è in attuazione del rapporto tra l'Amministrazione provinciale e il Ministero della sanità. L'Amministrazione regionale, a mezzo del suo rappresentante, ha obiettato che la soluzione proposta dal Ministero della sanità non appare assolutamente soddisfacente, perché un'ulteriore convenzione, infatti, procrastinerebbe soltanto i termini del problema, non garantendo la continuità e la certezza della sorveglianza richiesta dal caso specifico per la tutela della popolazione dai rischi derivanti da eventuali rilasci di sostanze radioattive nell'ambiente.

Vorrei rassicurare, a questo proposito, il collega Buzzanca, che ne ha formulato specifica richiesta, ricordandogli che nel 1975 l'Amministrazione regionale ha predisposto alcuni controlli e alcune indagini statistiche — mi pare si chiamino epidemiologiche, è un termine medico di cui mi sfugge l'esatta portata — e si è rilevato che l'indice della morbidità per leucemia o per tumori non è affatto cresciuto, rispetto alla media nazionale e alla media sarda. Per cui quella preoccupazione — almeno per quanto riguarda il 1975 — non dovrebbe sussistere.

L'Amministrazione regionale, la Giunta regionale, questa Giunta regionale, subito dopo il suo insediamento, si è posta il problema di rinnovare questa indagine per cui, con una deliberazione di due settimane fa, mi pare, ha dato mandato all'Assessore dell'ambiente perché attivi in tempi brevissimi una nuova indagine a livello regionale con particolare riferimento a quelle zone di maggiore sofferenza, di più acuto pericolo, quali quelle rappresentate dall'area di La Maddalena e da certe aree industriali, tra queste quella di Portoscuso che ha pure costituito oggetto di precedente e più puntuale e specifica indagine ambientale con particolare riferimento alla salute dei viventi, sia sul piano antropologico che animale.

Comunque, al Ministero della sanità, nell'incontro che si è tenuto e di cui parlavo poc'anzi, dopo una elaborata discussione, non si è pervenuti sostanzialmente ad alcuna soluzione concreta, né si è vista una soluzione adottabile nei tempi brevi. Ripeto, se è vera la notizia che mi è stata riferita stamane, la soluzione dovrebbe far capo ancora una volta alla Provincia. La Regione ha proposto, in questo incontro, che in base al dettato della legge 833 del 28.12.1978 si faccia capo al Servizio Sanitario Nazionale. Questa legge, fra le altre competenze dello Stato, all'articolo 6 prevede i controlli sanitari sulla produzione, commercio e impiego delle sostanze radioattive. L'articolo 7 delega alle Regioni l'esercizio delle funzioni amministrative, concernenti: alla lettera d) il controllo sulla radioattività ambientale e al quarto comma specifica che le Regioni esercitano le funzioni delegate mediante sub-delega ai Comuni. L'ultimo comma dell'articolo 7 precisa, infine, che l'esercizio della delega alle Regioni per le funzioni indicate dal quarto comma, si attua a partire dal primo gennaio 1981.

Ora, da un esame di quanto esposto, appare evidente, mi pare, che nell'ambito del proprio territorio l'Amministrazione regionale può esercitare il controllo sulla radioattività ambientale, soprattutto per quanto riguarda le varie fonti di inquinamento radioattivo, disseminate sul territorio della Regione.

L'Amministrazione regionale dovrebbe

provvedere ad organizzare la rete regionale di rilevamento i cui finanziamenti farebbero capo al Fondo sanitario regionale, in analogia a quanto previsto dal CNEN per la rete nazionale di rilevamento della radioattività ambientale finanziata dal Fondo sanitario nazionale.

Pertanto, in tempi brevi, si potrebbe far funzionare la rete di La Maddalena quale primo avvio della rete regionale; e, nello stesso tempo, utilizzare le strutture ivi esistenti per soddisfare tutte le esigenze di controllo e di rilevamento che derivano da specifiche competenze degli Assessorati della difesa dell'ambiente e della sanità, per la parte che attiene alla sua sfera di competenza in materia di radiazioni ionizzanti.

Questa sembrerebbe essere la proposta più valida, anche a giudizio dei tecnici del Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare e dell'Istituto superiore di sanità, presenti alla riunione del 28 gennaio, di qualche giorno fa, i quali si sono dichiarati disponibili a collaborare sul piano tecnico per la predisposizione del programma di attuazione. Quindi, rispondendo a questo proposito in modo più specifico ai colleghi interpellanti, mi pare si possa dire che mentre il problema viene visto nella sua prospettiva come soluzione organica e coerente che deve avere un suo sviluppo su tutto il territorio della Regione, articolandosi nei diversi settori di forme di inquinamento, contestualmente però dà una risposta di congiuntura al problema attuale di La Maddalena che si pone in termini di maggiore urgenza e di maggiore emergenza.

Si è anche ipotizzata una soluzione alternativa che riassumo, ricordando che il decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 13.2.1964 garantisce la sicurezza degli impianti e la protezione sanitaria dei lavoratori e delle popolazioni contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti derivanti dall'impiego pacifico dell'energia nucleare. Questo decreto, che disciplina la costruzione e l'esercizio degli impianti nucleari ai fini della sicurezza e della protezione sanitaria, evidentemente non può trovare applicazione per il sito di La Maddalena, per due motivi: perché non si tratta di impiego pacifico (essendo sommergibili della Marina militare

statunitense, non si tratta certo di impiego pacifico dell'energia nucleare), e poi la base è di una potenza straniera. Il decreto del Presidente della Repubblica numero 185 del 1964 prescrive che il titolare o l'esercente l'impianto provveda alle attrezzature per la sorveglianza permanente del grado di radioattività delle acque, del suolo e degli alimenti delle zone sorvegliate e delle zone limitrofe, ed alle relative determinazioni. Prevede inoltre, all'articolo 112 e successivi, la predisposizione di un piano di emergenza esterna onde assicurare la protezione, ai fini della pubblica incolumità della popolazione e dei beni, dagli effetti dannosi derivanti da emergenza nucleare. Infine specifica che il piano di emergenza deve essere riveduto semestralmente.

Ora, nell'ipotesi che si potesse applicare il decreto del Presidente della Repubblica numero 185, e per l'insediamento di La Maddalena abbiamo già visto che non è applicabile, dovrebbe essere garantita una sorveglianza permanente della radioattività da parte del titolare, cioè del Governo italiano. La rete attualmente predisposta è stata realizzata con fondi del Ministero della sanità ma è indubbio che non è stata assicurata la sorveglianza permanente prevista in decreto. Lo stesso discorso può essere fatto per il piano di emergenza esterna, di cui il Ministero degli interni ha dato assicurazione sull'esistenza coprendolo, tuttavia, dal segreto militare. Fino ad oggi non risulta che questo piano di emergenza sia stato portato a conoscenza della Regione sarda, certo non è a conoscenza dell'Assessorato della difesa dell'ambiente né della Giunta regionale nella sua collegialità. Per questo, ovviamente, l'Assessore altamente protesta e si ripromette di svolgere un'azione, in perfetta concordanza con la Giunta, nei confronti del Governo per tutte le considerazioni che sono state puntualmente svolte dagli interpellanti. Non è possibile che le popolazioni debbano conoscere i contenuti del piano di emergenza nel momento in cui questa si verifica, con tutti i motivi di pericolosa confusione, di affollamento, di panico che l'emergenza stessa può determinare, senza che vi sia quindi una adeguata preparazione della

popolazione all'abbandono della città, dell'isola, delle zone circostanti e ci si limiti soltanto ad affermare: "provvederemo, provvederemo in modo efficace", quasi che le autorità regionali, quasi che le autorità locali, siano dei subalterni sforniti di responsabilità, sforniti di rappresentanza, sforniti di interesse, sforniti di titolarità democratica a poter gestire un piano che interessa così da vicino ed in modo così drammatico tutta la sua popolazione.

E' un fatto veramente di gravità eccezionale, è un modo veramente grossolano, greve, di trattare, sul piano politico, la Regione sarda e le sue popolazioni. In fondo si mente quando si afferma che esiste un piano. Il piano deve avere una sua flessibilità, deve avere una sua dinamica perché deve potersi adeguare, tant'è che è previsto un adeguamento semestrale, ma deve potersi adeguare con la tempestività che il caso richiede, in relazione anche alla rete di monitoraggio che per ora non esiste o che ancora non è completata. Quindi un piano che prevede la rete di monitoraggio che non esiste è un piano che si fonda sull'inesistente e su una condizione di fluidità delle situazioni, che non consente né alle popolazioni, né ai suoi organi di legittima rappresentanza di poter assumere modelli di comportamento adeguati ai possibili pericoli.

Ecco, con queste premesse si dovrebbe, in ipotesi, proporre un disegno di legge che consenta l'applicazione delle norme contenute nel Decreto del Presidente della Repubblica numero 185 anche per l'insediamento di La Maddalena. In questo caso lo Stato verrebbe considerato l'esercente dell'impianto, e quindi soggetto a tutti quegli obblighi e procedure che attualmente vengono imposte all'Enel, per le centrali elettro-nucleari; oppure l'esercizio dell'impianto potrebbe essere assunto dalla Regione, per delega dello Stato il quale, però, dovrebbe assicurare i finanziamenti annui per la copertura integrale degli oneri che ne derivano.

Facendo una sintesi di queste due proposte, potremmo dire che la legge numero 833 del '68 delega alle Regioni la competenza sul controllo della radioattività ambientale

dall'1 gennaio '81. Questa competenza si attua con la predisposizione della rete regionale di rilevamento per la sorveglianza della radioattività ambientale, di cui la rete esistente nel sito di La Maddalena, rappresenta il primo avvio.

La rete regionale dovrà essere inserita nel piano sanitario regionale e pertanto i finanziamenti relativi dovranno ricadere sul fondo sanitario regionale.

Concludendo questo mio intervento, posso soltanto sottolineare che tutte le notizie che ho dato attengono ad un periodo, diciamo di attività dell'amministrazione regionale, svolta dalla Giunta che ha preceduto quella attualmente in carica. L'attuale Giunta ovviamente ha dovuto garantire la continuità, innanzitutto, delle iniziative assunte da quella che l'ha preceduta; ma, al tempo stesso, ha messo allo studio possibili soluzioni alternative, ma soprattutto quello che l'Assessore vuole qui sottolineare è che non sarà trascurata alcuna iniziativa per riprendere un confronto più ravvicinato col Governo e dare all'intero problema, finalmente, una soluzione che rassereni le popolazioni di Sardegna in ordine al pericolo gravissimo rappresentato dalla esistenza di questa base di sommergibili atomici nel nostro territorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buzzanca per dichiarare se è soddisfatto.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, signor Assessore, io credo, in questa breve risposta che mi è concessa, di dover sottolineare nuovamente il problema dell'urgenza. Non è soltanto una questione di quello che si deve fare, ma è una questione più precisa: cioè di quello che si deve fare ed entro quali termini.

Il problema del piano di emergenza può essere rimandato un giorno di più, perché l'emergenza può non arrivare mai, ma può essere alle porte. Quindi rinviare la soluzione di questo problema, rinviare di affrontarlo per risolverlo, significa rischiare comunque un grave disastro; così come rinviare la soluzione del problema del controllo complessivo della radioattività ambientale, significa nella stessa maniera rischia-

re il disastro. Allora poiché noi non vogliamo sicuramente queste cose, non possiamo non richiamare questa Giunta ad un comportamento diverso rispetto a quello delle Giunte precedenti che è stato caratterizzato dal profondo disinteresse per tutte le cose che riguardavano la militarizzazione della Sardegna ed in particolare dal disinteresse per i problemi della radioattività a La Maddalena. Non possiamo quindi non lamentare ancora una volta le incertezze, le titubanze, le situazioni approssimative che si delineano nell'intervento dell'Assessore. Noi comprendiamo che è difficile prendere in mano una situazione già esistente, ma abbiamo visto, e ce lo ha confermato l'Assessore all'ambiente, che la Regione dall'1 febbraio del 1981 ha la possibilità di intervenire. Noi aspettiamo questo intervento, lo aspettiamo con urgenza e la nostra soddisfazione o insoddisfazione potrà essere dichiarata semplicemente rispetto all'urgenza che la Giunta saprà manifestare sul problema stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Satta Gabriele per dichiarare se è soddisfatto.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Allo stato attuale degli atti e dei fatti, tenuto conto della indubbia brevità del periodo di tempo che la nuova Giunta ha avuto a disposizione per affrontare questo complesso problema, in considerazione di alcune soluzioni tecniche, o tecnico-giuridiche che sono state prospettate, quale quella della costituzione della rete regionale di rilevamento di cui il laboratorio di La Maddalena deve intendersi come primo avvio, e della ipotesi alternativa della presentazione di un disegno di legge ripetitivo nei contenuti del Decreto del Presidente della Repubblica numero 185; ma soprattutto, direi, sottolineata certo l'urgenza di dare al problema specifico di La Maddalena una soluzione quanto più ravvicinata nel tempo possibile, soprattutto per quel che riguarda il problema del piano di evacuazione, soprattutto in considerazione di un impegno politico di indirizzo diverso — e io in questo dissenso da collega che mi ha preceduto —

che mi pare di poter cogliere, sia pure in termini ovviamente ancora problematici, data appunto l'esiguità del tempo che la Giunta ha avuto nell'affrontare il problema proprio per l'impegno politico nuovo, mi dichiaro soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento dell'interpellanza numero 173 Buzzanca - Puggioni sull'inquinamento ambientale della zona di Portoscuso.

Se ne dia lettura.

URAS, Segretario:

Interpellanza Buzzanca - Puggioni sull'inquinamento ambientale nella zona di Portoscuso.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore alla sanità e l'Assessore della difesa dell'ambiente per conoscere se sono informati della situazione igienico ambientale nella zona di Portoscuso a causa dell'inquinamento provocato dagli scarichi delle industrie che vi gravitano.

In particolare chiedono di sapere se siano mai state predisposte indagini per prevenire tale inquinamento e, in caso affermativo, se risultano addebitabili ad esso la moria di feti bovini, i processi di decalcificazione provocati da fluoro, alto tasso di infiammazione delle vie respiratorie e intossicazioni collettive.

Chiedono ancora se corrisponde al vero, e per quale motivo, che non sia mai entrato in funzione il Comitato regionale antinquinamento.

Chiedono infine di conoscere quali interventi urgenti abbiano predisposto o intendano predisporre per mettere sotto controllo tale situazione che ha ormai raggiunto limiti allarmanti. (173)

PRESIDENTE. L'onorevole Buzzanca ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, già dall'ottobre dell'anno scorso avevo presentato, assieme alla mia collega, questa interpellanza sull'inquinamento ambientale nella zona di

Portoscuso; interpellanza tesa ad ottenere delle precise risposte sull'argomento del quale si parla ma, ancora più in generale, per sottolineare, per denunciare, per porre anche questa volta all'attenzione del Consiglio il problema della degradazione ambientale nella quale oggi la Sardegna rischia, ogni giorno più, di precipitare.

Io vorrei fare, a questa interpellanza, una breve premessa che riguarda la coscienza che i cittadini e i politici in particolare dovrebbero avere rispetto al problema dell'ambiente. Dico questo perché nel periodo in cui è diventato di moda essere ecologisti, essere naturalisti, in effetti, nello stesso periodo si è tanto poco ecologisti e tanto poco naturalisti dal programmare ancora, giorno per giorno, la continua distruzione del nostro ambiente. Il fatto è che difficilmente si riuscirà a comprendere che la ricchezza più importante che noi abbiamo è la nostra natura, è la terra, è l'aria, è il mare, e che la forma peggiore, più sofisticata di colonizzazione, questo non ci stancheremo mai di ripeterlo, è quella che mira oggi alla distruzione dell'ambiente; cioè alla distruzione della terra, alla distruzione dell'aria, alla distruzione delle acque, attraverso il loro inquinamento e, vogliamo ricordarlo ancora una volta, anche se l'abbiamo fatto sempre in questo Consiglio, che è proprio nella politica coloniale delle multinazionali distruggere i beni fondamentali dell'umanità, l'ambiente per l'appunto, nelle zone più povere del mondo. L'esportazione delle industrie inquinanti nei paesi poveri è un fatto che caratterizza ogni giorno di più l'economia dei paesi ricchi, ed è per questo che noi come radicali, proprio perché siamo convinti della necessità di uno sviluppo alternativo della Sardegna, che sia basato sull'utilizzazione integrale del territorio, che sia basato sullo sviluppo dell'agricoltura, della pastorizia, della zootecnia, del turismo, diciamo che c'è una profonda incompatibilità fra queste scelte e le altre scelte, quelle che ancora oggi si fanno, e che sono delle grandi industrie, delle industrie inquinanti, delle industrie costose che, fra l'altro, contribuiscono a distruggere la nostra terra.

In quest'interpellanza io chiedevo alla Giunta precise informazioni sulla moria dei

feti bovini, sui processi di decalcificazione provocati dal fluoro, sull'alto tasso di infiammazione delle vie respiratorie, sulle intossicazioni collettive. Chiedevo notizie sul funzionamento del Comitato regionale anti-inquinamento. Questo lo facevo il 23 ottobre del 1980. Da allora ad oggi sono intervenuti dei fatti che, più che mai, mi confermano nella mia convinzione, nella convinzione profondamente radicata, che è urgentissimo programmare una politica del territorio basata sul rispetto dell'ambiente, basata sul rispetto della natura. Abbiamo visto, tra le altre cose, degli esempi allarmanti a S. Gavino dove è venuto fuori il discorso della presenza del piombo, di tracce di piombo nel sangue di alcuni bambini; abbiamo visto il disinteresse che, di fronte a dati così allarmanti, ha caratterizzato le forze politiche, ma abbiamo visto anche l'assurda posizione di certe forze sindacali che hanno coperto ancora una volta i rischi, le responsabilità con il discorso della sicurezza del posto di lavoro. Dobbiamo entrare, per superare questa concezione sbagliata del concetto di posto di lavoro, nella mentalità che l'ambiente, esso stesso, produce lavoro e che il lavoro prodotto contro l'ambiente è invece un lavoro sicuramente incerto, sicuramente destabilizzante dell'ambiente, sicuramente costoso, sicuramente contrario, a lunga scadenza, agli interessi stessi della popolazione.

Quindi noi non crediamo che occorra salvaguardare oggi quattrocento posti per metterne in discussione diecimila domani; noi poniamo, invece, un problema completamente diverso. Ma abbiamo visto che oltre a S. Gavino si è riproposto il grosso problema ambientale della supercentrale a carbone di S. Giusta, con i 1.280 megawatt, con la distruzione programmata del Golfo di Oristano, dello Stagno di S. Gilla, che pure potrebbe essere fonte di sano lavoro per i pescatori, per i contadini della zona. Abbiamo visto come si tenda all'insediamento di strutture industriali distorte all'interno di aree geograficamente ed economicamente caratterizzate da profondi interessi diversi quali, per l'appunto, la pesca di S. Giusta, ammesso che non ci fossero altri problemi che incombono su quello stagno, problemi che non stiamo a

discutere oggi, oppure lo sviluppo agricolo di Arborea. Abbiamo visto la degradazione di Molentargius, abbiamo visto la degradazione di S. Giusta. Quindi è chiaro che il problema che noi poniamo agli Assessori regionali, alla Giunta regionale non è tanto e soltanto il problema della situazione ambientale di Portoscuso, ma è il problema della difesa ambientale di tutta la Sardegna, dei nostri mari, della nostra terra, del nostro cielo, dei nostri boschi.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

MELIS (P.S.d'Az.), Assessore della difesa dell'ambiente. In relazione all'interpellanza del collega Buzzanca, debbo ricordare che l'Amministrazione regionale, in effetti, aveva avviato un'indagine avvalendosi della collaborazione di funzionari della Sezione ecologia dell'Assessorato; indagine che ha dato risultati di un certo interesse e che confermano i motivi di allarme di cui si è fatta eco l'interpellanza dei colleghi di parte radicale, e l'integrazione dei colleghi Mela, Tidu, Secci, Moretti, Ladu, Franceschi, Asara e Demartis. In proposito vorrei ricordare in particolare che il C.R.I.A.S. ha avviato le procedure previste dall'articolo 10 del Decreto del Presidente della Repubblica numero 322, del 15.4.71, che detta le norme di attuazione della legge numero 615. Parallelamente all'avvio delle procedure tecniche, tendenti a conoscere la reale situazione delle emissioni gassose e inquinanti di ciascuna industria operante a Portoscuso, sono state effettuate anche le indagini di cui parlavo poc'anzi e articolate come segue: accertamento dello stato sanitario degli allevamenti dell'area di Portoscuso, condotto dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna e dal Laboratorio Chimico Provinciale di Cagliari, con particolare riguardo ai casi di fluorosi. Indagine epidemiologica delle popolazioni esposte. Ora l'esame clinico svolto su due allevamenti ovini ed uno bovino ha evidenziato uno stato di fluorosi cronica. L'analisi chimica effettuata su reperti ossei di ovini, da parte del Laboratorio Chimico Provinciale di Cagliari, ha infine confermato la presenza di notevoli

quantità di fluoro rispetto al contenuto mostrato da un ovino sano, usato come termine di confronto. A titolo di chiarimento si sottolinea che la percentuale di fluoro nelle ossa di animale sano varia da 7 a 71 milligrammi per cento grammi di sostanza secca. Ebbene, i valori riscontrati negli allevamenti ovini analizzati sono risultati compresi fra i 254,5 e i 417,5 milligrammi per cento grammi di sostanza secca. E' stata avviata, altresì, un'indagine retrospettiva sulle premienti cause di morte delle popolazioni maggiormente esposte ai rischi derivanti dall'inquinamento prodotto dalle industrie di Portovesme, e cioè Portoscuso, S. Giovanni Suergiu, S. Antioco e Calasetta. I risultati dello studio suggeriscono di proporre un ulteriore sviluppo delle indagini con approfondimento di punti diversi. I risultati dello studio — voglio ricordare — sono a disposizione dei colleghi consiglieri che ne faranno richiesta e constano di una relazione redatta dai funzionari dell'Assessorato che lo hanno predisposto.

La proposta che poi peraltro la Giunta ha già approvato, e di cui facevo cenno nell'intervento precedente, in risposta ad altra interpellanza, tende ad accertare o a svolgere un'indagine sulla morbidità delle popolazioni esposte e lo studio caso-controllo di una popolazione con caratteristiche territoriali e socio-economiche analoghe, ma non influenzate da fenomeni di inquinamento industriale. Altro aspetto dell'indagine è l'approfondimento della situazione rilevata nel Comune di Calasetta, soffermando l'attenzione su nuovi parametri non considerati in precedenza. Ripetizione dell'indagine generale a distanza di non meno di cinque anni, onde accertare le eventuali variazioni intervenute in questo lasso di tempo; è un arco di tempo ritenuto razionalmente attendibile, quello di cinque anni, per poter procedere a una verifica periodica. Gli interventi da attuare nell'area industriale di Portoscuso, così come nella totalità delle aree industriali dell'Isola, assumono carattere straordinario a causa della ritardata attivazione delle procedure previste dalle leggi anti inquinamento atmosferico. A questo proposito è opportuno sottolineare che per quanto riguarda i Comuni della Sardegna il Governo

centrale non ha ritenuto, al momento del varo della legge numero 615 del 1966, di inserire Portoscuso nelle zone A o B di applicabilità della legge stessa, anche se già numerosi erano gli insediamenti industriali in attività. Solo nel 1978 per il Comune di Portoscuso è stato decretato l'inserimento nella zona A di controllo, senza che peraltro fosse possibile effettuare il benché minimo controllo sull'inquinamento, sia per la mancata entrata in funzione del servizio di rilevamento provinciale, sia per le difficoltà finanziarie incontrate dal Comune stesso per l'istituzione di una rete autonoma di monitoraggio. La competenza in materia di controllo sull'inquinamento atmosferico deriva all'Amministrazione regionale in dipendenza del decreto del Presidente della Repubblica numero 348 del 19 giugno 1979, rimasto finora praticamente inattuato in mancanza delle relative norme finanziarie dello Stato, perché è vano trasferire competenze se non si trasferiscono anche le risorse finanziarie adeguate a poterle esercitare.

Data la gravità della situazione creatasi a Portoscuso, pur nelle difficoltà conseguenti alla situazione suesposta, l'Assessorato della difesa dell'ambiente ha ritenuto di dover comunque interessare il CRIAS provvedendo ad attivarne il funzionamento a partire dal 23.10.1980, data della sua prima riunione. E' stata altresì nominata la Commissione provinciale per il controllo dell'inquinamento atmosferico ed è stato fornito anche un supporto tecnico-scientifico alla stessa Commissione mediante la stipula di una convenzione con il professor ingegner Antonio Lallai, docente di inquinamento atmosferico e tecniche di prevenzione presso l'Università di Cagliari. Al momento attuale è stata ultimata la raccolta di dati e progetti relativi agli impianti di disinquinamento delle industrie di Portoscuso, e sui quali dovrà esprimersi il CRIAS nella riunione fissata per il giorno 18 febbraio 1981, quindi praticamente a giorni, fra poco più di una decina di giorni sarà convocato questo organo. In tale riunione, oltre all'esame ed eventuale approvazione degli impianti di abbattimento degli inquinamenti esistenti, verrà anche fissato il calendario degli interventi di controllo e verifica degli stessi di compe-

tenza del CRIAS. In buona sostanza siamo alla vigilia di una riunione che consentirà di fissare i criteri di comportamento e di garanzia antinquinamento che il CRIAS dovrà elaborare fissando anche gli indici di abbattimento dell'inquinamento, cioè gli impianti di depurazione e di disinquinamento in relazione alle diverse attività produttive che si svolgono nelle diverse aree industriali; ma, poiché parliamo di Portoscuso, con particolare riferimento a questa area che ha già denunciato momenti così acuti di morbidità e di patogenesi chiaramente connessi ai processi produttivi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buzzanca per dichiarare se è soddisfatto.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, signor Assessore, tanto per cominciare voglio ringraziarla della gentilezza che lei ha dimostrato nel rispondere a questa interpellanza che pur non era inserita nel previsto ordine del giorno. Debbo dire che dal suo intervento ho tratto elementi sufficienti a chiarire una serie di problemi, dei quali prendo atto. Capirà che mi è impossibile dichiararmi soddisfatto della sua risposta per il semplice fatto che la situazione ambientale di Portoscuso è di tale gravità e di tale gravità sono le conseguenze che soltanto una serie di azioni concrete finalizzate alla soluzione di questi problemi, potrebbero portarmi a ritenermi soddisfatto. Comunque prendo atto con piacere delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10 e 30 con all'ordine del giorno la prosecuzione della discussione sul disegno di legge numero 70 della Giunta regionale, concernente l'individuazione, costituzione e organizzazione delle Unità sanitarie locali in attuazione della legge 23 dicembre 1978, numero 833. La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 19.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
